

ECONOMIA

Mps, Profumo perde la partita «Ma Siena perde la banca»

● **Non passa la proposta del presidente che per ora non si dimette e ricorda che a gennaio si riunisce il cda** ● **Il manager gela tutti sul futuro dell'istituto: «C'erano certezze, si è scelto l'incerto»**

BIANCA DI GIOVANNI
INVIATA A SIENA

«Mi interessa poco da dove arrivano i tre miliardi per l'aumento di capitale. Se la banca è ben gestita e arrivano i 3 miliardi resta autonoma e a Siena. Altrimenti sparisce anche da Siena». Alessandro Profumo replica così a chi insinua che la sua operazione avrebbe portato gli stranieri in città. «Il sindaco aveva annunciato addirittura capitali cinesi, che poi non si sono visti», insiste, togliendosi qualche sassolino dalla scarpa dopo la sonora bocciatura dell'assemblea e le lunghe settimane di attacchi mediatici da parte della Fondazione azionista e degli enti locali.

IL PALLINO DEL COMANDO

Il presidente del Montepaschi esce sfiuciato dall'assemblea straordinaria che doveva varare il sì all'aumento di capitale anticipato a gennaio e invece ha preferito la proposta del rinvio a maggio. Tutti si aspettano le sue dimissioni, qualcuno glielo chiede esplicitamente in assemblea. Ma il manager gela i presenti. «Le dimissioni sono decisioni che si assumono a sangue freddo - dice - c'è un consiglio d'amministrazione a gennaio». Per Profumo, quindi, la partita non è chiusa. C'è chi scommette in un gesto forte tra due settimane, chi in una sua prosecuzione, anche perché per la Fondazione è solo questione di tempo.

L'ente dovrà vendere le sue quote per pagare i debiti e perderà il pallino del comando. La parola spetterà al

consiglio, che sicuramente valuterà anche i possibili effetti in Borsa di un cambio al vertice in una situazione complicata come quella senese. Tanto più che per la banca oggi tutto torna in forse: il consorzio di garanzia che aveva assicurato l'aumento di capitale in gennaio potrebbe ritirarsi. La nuova strada è tutta da costruire.

Per Profumo è quasi un ricorso storico: anche all'Unicredit fu protagonista di un confronto frontale con le fondazioni azioniste. Anche allora ebbe la peggio. Il manager sconfitto continua a difendere il suo progetto. «I buoni amministratori devono evitare l'incertezza. Invece oggi si è scelta proprio



...
Il sassolino nella scarpa: «Il sindaco aveva parlato addirittura di capitali cinesi. Non si sono visti»

quella strada - spiega nella conferenza stampa convocata dopo l'assemblea - Questa decisione è in linea con quella che fu presa quando si decise di mantenere la quota della fondazione al 51%. Speravo che questo errore non si ripetesse». Il riferimento è a una decisione che fu fatale per il Monte, perché proprio l'ossessione del 51% portò la Fondazione a indebitarsi e a far crollare tutta l'architettura senese. Quel riferimento dà la misura di quanto grave sia per Profumo aver perso questa occasione.

VISIONI ALL'OPPOSTO

Per il presidente ancora una volta Siena si rinsera nella sua "senesità" senza pensare al mercato. Esattamente questo, tuttavia, è il valore agitato dall'antagonista Antonella Mansi, che accusa Profumo di voler scappare la banca alla sua stessa storia. Due visioni, due mentalità, due storie all'opposto. Possibile una mediazione? «No so di che mediazione si parli - replica secco Profumo - Io ho in testa una banca con tre miliardi in più di capitale, che possa restituire i soldi ai contribuenti italiani. Ora la strada scelta dall'assemblea è chiara: prima del 12 maggio non si può fare un aumento di capitale». Stop: il vertice ne prende atto e eseguirà.

Profumo non ci sta a sostenere l'immagine del duello tra lui e Mansi, come a Siena si ama raccontare la storia. Con quel tanto di pittoresco e contraddittorio che non guasta da queste parti. «Qui non c'è nessun Palio scandisce in assemblea - Semmai il Palio è tra i contribuenti italiani e un passato che è ancora presente». Davanti agli azionisti che lo hanno subissato di accuse, elenca diversi motivi a sostegno della sua tesi. Quello principale riguarda la certezza di avere già un consorzio di sottoscrittori per l'aumento di capitale, che consentirebbe di ripagare subito il pre-

stito dello Stato risparmiando circa 120 milioni di interessi di qui a maggio, evitando comunque il rischio nazionalizzazione. Gli altri motivi sono tutti esterni alla banca, ma altrettanto solidi. Altre banche faranno aumenti di capitale: in Italia già due li hanno annunciati e otto all'estero. Con tutta questa richiesta non sarà facile trovare investitori. In più è in corso il primo round dell'unione bancaria europea: gli istituti saranno sottoposti a esami speciali della Bce di qui a ottobre. Non ultima, c'è la situazione politica italiana, con l'instabilità perenne del nostro sistema e le elezioni europee in arrivo. Tutti fatti che avranno un effetto sulle Borse e sui titoli pubblici che tutti gli istituti hanno in pancia.

Motivazioni solide, ma che non hanno convinto. Nessuno a Siena crede davvero alla nazionalizzazione, così come in pochi credono che alla fine non spuntino investitori guidati magari dalla vecchia «madre Fondazione».

IL CASO

L'ad Viola: avevamo un piano per risanare ora manca una gamba

«Avevamo un piano per il risanamento della banca, purtroppo ora manca una gamba importante del piano poiché lo stesso viene dilazionato nel tempo», così Fabrizio Viola, amministratore delegato di Mps, ha commentato, in conferenza stampa, la decisione dell'assemblea che ha deciso di spostare l'aumento di capitale da 3 miliardi a maggio invece di attuarlo a gennaio come proposto dal cda della banca. Viola ha ricordato come la proposta del

cda della banca fosse coerente con i dettami del codice civile dove «un buon amministratore deve fare di tutto per assicurare la stabilità dell'azienda».

Riplicando ai diversi interventi, l'ad ha anche precisato che «nelle politiche del personale di banca Mps sono esclusi licenziamenti di massa nel caso di esuberi». In caso servisse, ha aggiunto, si agirà «facendo ricorso al fondo di solidarietà». Inoltre «La redditività della banca non è un problema di oggi ma di anni»: secondo Viola, guardando gli ultimi cinque anni, «i risultati in positivo erano fatti o attraverso operazioni straordinarie o falsi».

La Fondazione conquista l'assemblea: passa il rinvio

● **Mansi incassa il 70% dei consensi. L'aumento di capitale per 3 mld in tempi record non si farà**

B. DI G.
INVIATA A SIENA

La bocciatura è netta ed è arrivata ufficialmente alle 14,10 di ieri, ma già quattro ore prima il percorso in assemblea era tracciato: il piano Profumo per il Montepaschi è colpito e definitivamente affondato. L'aumento di capitale per tre miliardi in tempi record (e già quasi sottoscritto dal consorzio di banche) non si farà: lo ha bocciato quasi il 70% dei votanti. La Fondazione Mps ha mantenuto fede alla sua controproposta, cioè sì all'aumento ma a partire dal 12 maggio, ed ha incassato con facilità l'ok di più di due terzi degli azionisti presenti, visto che già da sola poteva contare su quasi tutta quella quota.

L'INCOGNITA

Con lo schema Profumo Palazzo Sansedoni sarebbe semplicemente scomparso: l'aumento di capitale in gennaio equivaleva a un suicidio. Ma allo stesso tempo la sua bocciatura apre un percorso ad alto rischio: si entra in una terra incognita. Non c'è alcuna certezza che con un aumento dilazionato nel tempo l'ente riesca a ripagare il suo debito (340 milioni) e a mantenere una quota della banca. Anzi, se la situazione dovesse precipitare, la «morte» della Fondazione sarebbe solo posticipata di qualche mese, con la materializzazione

dell'incubo che si aggira in questi mesi per le contrade senesi: la nazionalizzazione.

Quella di oggi potrebbe rivelarsi una vittoria di Pirro. Anche se in teoria la fondazione potrebbe restare della partita anche con lo Stato azionista.

La presidente Antonella Mansi ha fatto un appello accorato già in apertura di assemblea. «La proposta del consiglio d'amministrazione della banca non ha alcuna possibilità di essere approvata - ha detto - La Fondazione ha il dovere ineluttabile di votare solo ed esclusivamente la propria proposta». Così Siena chiude le porte al capitolo Profumo. Ma non è ancora detto che i destini del presidente siano segnati. Il manager ha detto in assemblea che «le dimissioni si danno a mente fredda e nei luoghi opportuni», indicando il cda di gennaio. Fino a quell'appuntamento può accadere di tutto. Non si esclude una nuova intesa con l'azionista di maggioranza (per ora), ma il clima che si respira oggi a Siena non promette nulla di buono nei rapporti tra i due contendenti. Il presi-

...
Palazzo Sansedoni ha tenuto il punto: sì a ricapitalizzare ma a partire dal 12 maggio



La presidente della Fondazione Antonella Mansi FOTO LAPRESSE

dente è finito sotto il fuoco di fila del grande e dei piccoli azionisti. L'assemblea è stato quasi un Calvario: a Siena non si erano sentiti commenti così neanche nei confronti di Giuseppe Mussari, anche perché l'allora presidente si era debitamente sottratto al confronto.

D'altro canto le argomentazioni di Mansi toccavano il cuore del «popolo del Monte», tanto che è stata l'unica a ricevere un applauso a scena aperta dai soci. In abito scuro, sembrava una delle vedove nere a cui ci hanno abituato le

recenti cronache politiche. Venuta ad officiare un rito sacrificale già preannunciato sulle pagine dei giornali: killare il piano della banca in nome della sopravvivenza e della senesità. Con l'ar-

...
«Non potete chiederci di far crollare proprio noi l'edificio che ci è stato affidato»

rivo delle banche azioniste, anche il mantenimento della sede a Siena sarebbe messa a rischio: per questo Mansi può contare sull'appoggio di tutte le istituzioni locali (Comune in primis) e su gran parte dei partecipanti.

LA CACCIA ALLA VOLPE

La presidente inizia con un «bel gesto»: riconoscendo il lavoro fatto dal management della banca e ammettendo che le ragioni dell'altra parte non sono da sottovalutare. Sa di vincere, non vuole stravincere. Quando si tratta poi di esprimere il suo giudizio sull'accelerazione all'aumento di capitale proposta da Profumo, Mansi è perentoria. «Non potete chiederci - dice - di far crollare proprio noi l'edificio che ci è stato affidato dalla legge». Con quel percorso, infatti, la Fondazione sarebbe fuori gioco, visto che in gennaio non ha le risorse per partecipare all'aumento. Per Mansi questo percorso è come una «caccia alla volpe poco sportiva - spiega - perché quando si sa che la volpe non ha i mezzi per seguire l'aumento, la speculazione trova un'esca formidabile». Secondo la giovane presidente la speculazione c'è stata eccome, con una riduzione del prezzo delle azioni di oltre il 20% che ha danneggiato gli attuali azionisti. Tuttavia per Mansi la banca potrà ricapitalizzarsi nel corso del prossimo anno, come hanno già fatto molti altri istituti. Tanto più che l'Ue dà tempo alla banca fino a fine 2014 e al limite entro il primo trimestre del 2015. Sempre che la banca resista agli scossoni del mercato.

